Comitato Livornese per la Promozione e dei Valori Risorgimentali

Ricordare la battaglia di Curtatone e Montanara nel 172 anniversario

Il combattimento di Curtatone e Montanara, due località che distano circa cinque chilometri a ovest di Mantova, è generalmente considerato "una sconfitta che equivale a una vittoria". Vi partecipò il 29 maggio del 1848, nell'ambito della Prima guerra di Indipendenza, un piccolo corpo d'armata composto di soldati e volontari toscani e napoletani che si oppose strenuamente per sei ore a una forte armata austriaca. Essendo il rapporto di forze in campo di quattro a uno, a vantaggio degli austriaci, il risultato fu sfavorevole per le armi di coloro, regolari e volontari, che volevano ad ogni costo l'unità e l'indipendenza d'Italia. Il loro comportamento assunse presto un significato che travalicò la dimensione militare del fatto, divenne l'esempio più vivo della capacità di sacrificio, fino alle estreme conseguenze, per l'affermazione di un ideale e fu considerato il simbolo dell'unione morale e politica degli italiani di ogni regione. Quella battaglia indicò a tanti italiani, già subito dopo la sua conclusione, che era possibile contrapporre alla pura e semplice professionalità degli eserciti la coscienza di una giusta causa e la volontà di guadagnarla.

Il primo reparto a lasciare la Toscana per andare in soccorso alle truppe piemontesi fu il 2° reggimento di linea "Real Leopoldo" che il 22 marzo si avviò da Firenze verso l'Appennino tosco-emiliano. Nello stesso giorno lasciarono Livorno il 1° reggimento di linea "Real Ferdinando" e un battaglione di volontari della Guardia Civica livornese composto da circa 600 uomini agli ordini del maggiore Pietro Baldini. A costoro si aggiunse il battaglione "scolari" dell'Università di Pisa, "Guardie universitarie", istituito a norma del Regolamento del 22 dicembre 1847 e comprendente 382 uomini dei quali 306 arrivarono a Curtatone. Al comando degli studenti pisani era il professore Ottaviano Fabrizio Mossotti. A Pontremoli si unì alla colonna degli studenti pisani quelli senesi che erano partiti dalla loro città il 24 marzo. Il 3 aprile partirono da Livorno un battaglione di volontari agli ordini di Giampaolo Bartolommei e un altro reparto della Guardia Civica e di volontari con a capo Vincenzo Malenchini. Molti di costoro erano privi di addestramento e animati solo dalla volontà di combattere per l'Unità d'Italia. Superato l'Appennino tutti furono accolti trionfalmente dalle popolazioni con canti e incoraggiamenti e a Reggio Emilia a molti reparti fu donata una bandiera tricolore cucita dalle donne.

Intanto altri volontari muovevano da tutta l'Italia. L'11 aprile arrivarono a Livorno con il vapore *Ferdinando* 400 volontari napoletani e siciliani al comando di Cesare Rossaol e Enrico Poerio. Presero il treno fino a Lucca e poi si misero in marcia per raggiungere i passi appenninici. Il 15 aprile la fregata napoletana *Archimede* portò a Livorno anche un battaglione napoletano di regolari più un folto gruppo di altri volontari meridionali, in tutto 1.100 uomini destinati a raggiungere la loro colonna già in marcia.

Alla fine del mese l'esercito toscano, compresi i volontari meridionali, era schierato. La linea difensiva toscana era situata a pochi chilometri dalla fortezza di Mantova uno dei vertici del Quadrilatero, dove si erano ritirati gli austriaci. Le truppe e i volontari toscani erano equamente distribuiti tra Curtatone e Montanara. I reparti livornesi erano così s suddivisi: a Curtatone i Bersaglieri civici di Vincenzo Malenchini; a Montanara il 1° Battaglione civico. Il battaglione universitario, da impiegare come riserva, era alle Grazie presso il Quartier Generale.

I primi scontri avvennero il 28 di aprile e il 3 di maggio su iniziativa dei toscani, mentre il 5 maggio gli austriaci, usciti da Mantova, fecero una puntata, ma vennero respinti.

Un più importante attacco ebbe inizio alle ore 14 del 13 maggio quando gli austriaci si presentarono con molti cannoni lungo la via che da Mantova porta a Montanara. Vi fu un duello di artiglieria e poi un combattimento a fucilate. La colonna austriaca fu costretta a rientrare a Mantova portandosi dietro molti feriti. Anche Curtatone fu assalito, ma gli attaccanti vennero respinti. Gli italiani registrarono molti feriti tra i quali i napoletani Rossarol e Poerio. Riferisce il generale Cesare de Laugier che durante il combattimento "Grido di viva l'Italia non cessò mai". Dopo questi

primi scontri il generale d'Arco Ferrari, che comandava i reparti toscani, fu sostituito dal citato de Laugier che aveva combattuto sotto Napoleone. L'obiettivo di Radetsky era conquistare la linea trincerata di Curtatone–Montanara per aggirare l'estrema destra piemontese costringendo così il nemico ad abbandonare la sponda del Mincio. Per mettere in atto il proprio piano organizzò un attacco da sferrare nella giornata del 29 maggio contro la linea tosco-napoletana su tre direttrici ciascuna affidata a una "colonna". Di queste la prima era destinata ad attaccare Curtatone, la seconda Montanara e la terza a compiere una manovra aggirante della linea difesa dai tosco-napoletani a sud di Montanara. In questo periodo alcuni soldati austriaci soprattutto ungheresi disertarono.

Alle 10 del mattino del 29 maggio tutti i reparti austriaci avevano ormai lasciato Mantova e ricevettero l'ordine di attaccare. I primi due assalti contro Curtatone furono respinti dai toscani, ma dopo un terzo attacco, gli austriaci di impossessarono del piccolo borgo, malgrado la strenua difesa dei volontari e dei soldati toscani e nonostante l'intervento della riserva costituita dal battaglione universitario. La più forte pressione del nemico avvenne in prossimità del ponte sull'Ogione e del Mulino del lago di Curtatone dove più si accanì l'attacco degli austriaci che speravano di tagliare la ritirata agli italiani anche da quella parte e che divennero uno degli ultimi punti di resistenza.

Tra quelli che restarono alla difesa del ponte sull'Osone si distinse Vincenzo Malenchini con i bersaglieri livornesi e alcuni universitari tra i quali militava anche Giuseppe Montanelli che fu ferito e catturato. Dopo 6 ore di un combattimento che farà meritare a toscani e napoletani il titolo di "nuovi spartani alle Termopili", dovette purtroppo iniziare la ritirata. Dirà nuovamente de Laugier, nello scrivere di quella giornata "… mi son trovato nella vita a molti fatti d'arme e battaglie, ma giammai ho visto un entusiasmo simile a quello che manifestarono il 29 i toscani".

Secondo lo storico Piero Pieri le perdite subite dai tosco-napoletani, tra civici e regolari, su un totale di 5400 uomini, furono: 166 morti, 518 feriti, 1178 tra prigionieri e dispersi, in tutto 1862 perdite. Gli austriaci ebbero 95 morti, 518 feriti e 178 dispersi. Rispetto ai vari reparti impiegati le perdite maggiori in percentuale furono quelle subite dai bersaglieri livornesi di Vincenzo Malenchini. Degli studenti ne morirono 16 insieme al professore Leopoldo Pilla geologo di fama europea.

Il combattimento di Curtatone e Montanara fu combattuto in nome dell'Italia e nonostante la sconfitta, non fu vano, come si disse, perché consentì successivamente ai Piemontesi di battere gli austriaci a Goito. Il numero dei morti e feriti dimostra la crudezza degli scontri.

Diciassette furono i livornesi caduti durante la campagna, mentre dei venti livornesi inquadrati nelle quattro compagne del battaglione universitario, tra i primi a morire a Curtatone vi fu uno di loro, lo studente di medicina Riccardo Bernini di 21 anni della Quarta Compagnia. Lasciati gli studi all'Università di Pisa, era partito volontario con tanto entusiasmo da superare persino alcuni gravi guai fisici dei quali soffriva. Un altro studente livornese caduto in combattimento fu Temistocle Sforzi.

I giovani volontari, studenti e non, dettero un apporto fondamentale ed essendo in maggioranza persone di cultura scrissero su questo episodio molte pagine di ricordi e commenti contribuendo così a fare diventare l'episodio simbolo della volontà di riscatto degli italiani. Un simbolo che ancora vive nelle menti e nei cuori di molti e che quindi è giusto ricordare.